

**MARIO MIELI FILOSOFO QUEER-FREUDIANO:
ELEMENTI PSICOANALITICI DI CRITICA OMOSESSUALE**

**MARIO MIELI, A QUEER-FREUDIAN PHILOSOPHER:
PSYCHOANALYTIC ELEMENTS OF A HOMOSEXUAL CRITIQUE**

di Sara Fontanelli
sara.fontanelli@edu.unito.it

Abstract

In questo paper si intende inquadrare i rapporti dell'attivista italiano Mario Mieli con la psicoanalisi, per definirlo come "filosofo queer-freudiano", nonché raffinato e innovativo interprete del testo di Freud: a questo fine, bisogna innanzitutto chiarire gli elementi di *queerness* contenuti nei *Tre saggi sulla teoria sessuale*, genialmente riletti negli *Elementi di critica omosessuale* di Mieli. Articolerò dunque la teoria dell'ermafroditismo psichico e della bisessualità costituzionale con quella dell'omoerotismo "educastro", filtrata dalla lente marcusiana del freudo-marxismo che media la ricezione del Freud di Mieli. La seconda via perseguita riguarda la de-patologizzazione della schizofrenia e l'indagine sulle sofferenze sintomatiche a partire dal nesso omosessualità-suicidio, visto dalla lente psicoanalitica, in un percorso che lega i tre "casi clinici" di Mario Mieli, dell'omosessuale freudiana Dora e dell'Herculine foucaultiana.

This paper examines the relationship of the italian activist Mario Mieli with psychoanalysis, in order to define him as a "queer-Freudian philosopher", as well as a refined and innovative interpreter of Freud's work: for this purpose, I first clarify the *queerness* elements contained in the *Three Essays on Sexual Theory*, brilliantly reinterpreted in Mieli's *Towards A Gay Communism: Elements of a Homosexual Critique*.

The theory of psychic hermaphroditism and constitutional bisexuality is articulated with the “educastrated” homoeroticism, filtered through the Marcusean lens of Freud-Marxism that mediates Mieli's reception of Freud. The second path I pursue concerns the de-pathologisation of schizophrenia and the investigation of the homosexuality-suicide nexus through the three "clinical cases" of Mario Mieli, the Freudian homosexual Dora, and the Foucauldian Herculine.

Keywords

Psychoanalysis, Queer Freudism, Freud-Marxism, Suicide, Homosexuality, Schizophrenia

Tornare alla psicoanalisi attraverso Mario Mieli significa dare un posto radicale alla teoria freudiana nella contemporaneità e valorizzarne il *coté* filosofico – spesso considerato subalterno a quello clinico – essendo Mieli un raffinato filosofo e intellettuale. Il profilo di Mieli che qui vogliamo proporre è di filosofo *queer-freudiano*: il neologismo intende valorizzare due aspetti, da un lato il suo freudismo non pienamente ortodosso, in certo senso non normato, eccentrico; dall'altro il ritorno agli elementi di autentica *queerness* dell'inconscio freudiano, che possono attestare Freud come primo antesignano del *queer*: si tratta dell'ermafroditismo originario o androginia costitutiva, della bisessualità psichica e della contingenza asessuata dell'oggetto della pulsione.

Ancora oggi la psicoanalisi non si presta a integrare pacificamente il dibattito lgbtqia+ come sua alleata, piuttosto intende stravolgerlo riportandolo alla radicalità inconscia della sua perversione. In un testo come *Mal d'archivio. Un'impressione freudiana*,¹ Jacques Derrida spiega bene quale sia il posto della psicoanalisi, e perché debba restare marginale: essa contiene una pulsione anarchica, o archiviolitica, che ne fa un elemento disturbante e spurio, distruttivo di ciò in cui si integra in forma di “immistione”, termine su cui sia Derrida che Lacan insistono in opposizione all' “immissione” pacifica, conciliativa. Mieli fa precipitare tale immistione nel proprio discorso rendendosi strutturalmente ostile a certa politica gay assimilazionista: l'omosessualità, per Mieli come per Freud, è una perversione. Nel senso analitico del termine. La giovane isterica Dora (Ida Bauer) in analisi con Freud nonché primo caso clinico di omosessualità femminile, è una perversa. Ma il punto è cosa implichi, in psicoanalisi freudiana, dirsi perversi. Freud articola immediatamente la perversione con la sua teoria generale della pulsione: in *Tre saggi sulla teoria sessuale*, sostiene che sarebbero definite perverse tutte quelle pulsioni in grado di «esprimersi direttamente – senza la deviazione della coscienza – in propositi della fantasia e in azioni».² Le premesse da cui partiamo per accostare l'omosessualità alla perversione consistono nel far coincidere a sua volta la perversione con la pulsione *tout court*. A più riprese, nei *Tre Saggi*, Freud definisce la disposizione alla perversione come «l'universale disposizione originaria della pulsione sessuale umana, dalla quale si sviluppa il comportamento sessuale normale in seguito a mutamenti organici e a inibizioni

¹ J. Derrida, *Mal d'archivio. Un'impressione freudiana*, trad. it. G. Scibilia, Napoli, Filema, 1996.

² S. Freud, *Tre saggi sulla teoria sessuale*, in *Tre saggi sulla teoria sessuale e altri scritti*, trad. it. M. Montinari, Torino, Bollati Boringhieri, 1996, p. 477.

nel processo di maturazione». ³ Aggiunge inoltre che «*in nessun individuo sano* dovrebbe mancare una qualche aggiunta da chiamare perversa» e questo stato di “perversa normalità” che caratterizza tutti i cosiddetti sani è sufficiente a «dimostrare l’inopportunità di un impiego moralistico del nome di perversione». ⁴ La perversione, nel modello freudiano, è un’adesione all’uniformità della pulsione non rimossa, un allentamento delle difese super-egoiche che generano conflitto. Pertanto, rispetto alle rivendicazioni *politically correct* che vorrebbero disarticolare il nesso omosessualità-perversione, siamo qui a rimarcare che, attenendosi alla radicalità del testo freudiano, è bene che l’omosessualità sia una perversione, in quanto il suo negativo – ossia la nevrosi – nasce proprio da una conversione, in termini di sintomo, dell’omosessualità manifesta: essa, *per il fatto di essere sottoposta a conversione*, dà luogo a «sindromi patologiche». ⁵ In questo senso, il “nostro” Freud antesignano del *queer* e il “nostro” Mieli filosofo *queer-freudiano*, ci indicano l’omosessualità come via naturale di uniformità alla pulsione, la quale sarà impossibilitata a realizzarsi solo per il sopraggiungere di forze del *Super-Ich* che ne impediranno lo «sbocco» in fantasia o in azione: a quest’altezza subentra la repressione, e dunque la necessità di un freudo-marxismo come analisi che ne individui le condizioni di possibilità e di attuazione, ma, soprattutto, che ne indichi percorribili vie d’uscita in senso rivoluzionario. Il freudo-marxismo che giunge a Mieli filtrato dalla lente di Herbert Marcuse attua una precisa formulazione ideologica sulla materia libidica inconscia: bisogna partire dalle «basi istintuali manifeste e nascoste dell’amore», per mostrare come esse siano incorse in un «processo lungo e doloroso durante il quale tutta la sessualità con tutta la sua perversione polimorfa viene domata e inibita» in modo che essa possa fondersi «con la tenerezza e con l’affetto – fusione precaria e che non riesce mai a dominare completamente i propri elementi distruttivi». ⁶ Tale *iter* di romantizzazione, che rende ormai ‘vanigliata’ la pulsione perversa, originariamente

³ Ivi, p. 535.

⁴ Ivi, p. 469.

⁵ S. Freud, *L’Io e l’Es*, trad. it. C. L. Musatti, Torino, Bollati Boringhieri, 1976, p. 22. Nell’etiopatogenesi freudiana, la nevrosi si dà come *negativo della perversione*, in quanto condivide con essa le medesime componenti pulsionali ma è effetto di una rimozione che ne comporta la persistenza nell’inconscio: dalla rimozione segue lo scaturire di complessi e formazioni sintomatiche di tipo nevrotico, indici di un non risolto conflitto intrapsichico tra forze dell’Io e dell’Es. Il nevrotico gode solo attraverso lo spostamento, inteso come soddisfacimento sostitutivo, del sintomo, ma non si soddisfa realmente; mentre il perverso scalza il godimento-sofferenza del sintomo con la soddisfazione reale.

⁶ H. Marcuse, *Eros e civiltà*, trad. it. L. Bassi, Torino, Einaudi, 1967, pp. 270-271.

omosessuale e *queer*, è il fenomeno di repressione, che fa della società capitalista, agli occhi di Mieli, un regime di monosessualità obbligato e innaturale, nel senso di non-perverso, e quindi nevrotico: «La nevrosi che affligge l'umanità intera è soprattutto causata dalla repressione dell'Eros, dalla mutilazione dell'Eros che viene ridotto a monosessualità (quasi sempre eterosessuale)» e la nevrosi di coloro che Mieli chiama i «normali» – ossia coloro che hanno convertito patologicamente la propria omosessualità in monosessualità eterosessuale – tira con sé quella degli omosessuali, di «noi froci e lesbiche»⁷ che diventiamo nevrotici, perché perseguitati dalla normalità nevrotica che è il portato stesso della repressione di pulsioni polimorfe originarie: pertanto «la psicoanalisi perviene alla constatazione del polimorfismo 'perverso' [...] e riconosce la presenza in chiunque di una disposizione erotica rivolta verso le persone dello stesso sesso»⁸ e in questo ha il ruolo decisivo di restituire un'ermeneutica profonda del reale della pulsione, svelando l'operazione “maschia” e “etero” del suo occultamento. Da qui il neologismo «criptocheche» affibbiato ai maschi eterosessuali – tutti cheche latenti – laddove, nell'opera di Mieli, la latenza dell'omosessualità sembra coincidere con la repressione, sia istituzionale che psichica, operata per “incryptarla”: la prima repressione è veicolata dai poteri sia clinici che istituzionali, che si macchiano di violenza sistemica, la seconda è da sempre inscritta nel discorso inconscio, anzi lo (in)fonda in forma di rimozione (*Verdrängung*): si tratta dunque di una violenza che la psicoanalisi fa costitutivamente a se stessa, perché la rimozione è il contenuto primario dell'inconscio, il quale si istituisce come conseguenza o effetto *après coup* (tardivo) di una rimozione originaria (*Urverdrängung*). A slatentizzare l'omosessualità universale rimossa di un maschio sedicente eterosessuale, o criptochecca, sarà il transfert che egli instaura col compagno di partito, col capo di un'organizzazione, con l'avversario politico, svelando nella propria psicologia individuale delle tipicità assolutamente comuni e riscontrabili in una psicologia collettiva. Infatti, essendo il Freud di Mieli filtrato dalla lente freudo-marxista marcusiana, la psicoanalisi che ne deriva è più che una tecnica terapeutica una «teoria dell'uomo»:⁹ tale ambivalenza, che tuttavia Marcuse forza in termini marxisti di rapporti di produzione, lavoro alienato e mancanza di libertà come nesso del meccanismo

⁷ M. Mieli, *Elementi di critica omosessuale*, Torino, Einaudi, 1977, p. 23.

⁸ Ivi, p. 6.

⁹ G. Jervis, “Introduzione”, in H. Marcuse, *Eros e civiltà*, cit., p. 11.

repressivo, è già da sempre iscritta nella “scienza” freudiana, a partire dall’assunto sulla coincidenza di psicologia individuale e sociale, contenuto in *Psicologia delle masse e analisi dell’io*.¹⁰ È proprio da questo testo che bisogna partire per cogliere come le dinamiche di qualsiasi gruppo, dagli operai in fabbrica alla massa rivoluzionaria di froce, ai comunisti “etero” fedeli solo alla lotta dura – a cui i rivoluzionari gay aggiungono “contronatura” –, siano in prima istanza *transferali*. Dal legame di transfert cogliamo il tratto precipuo della massa rivoluzionaria: l’esser tenuta assieme da reti libidiche, in cui ciascun individuo agisce sotto spinta o impulso d’amore, deviato dal proprio obiettivo iniziale – l’unione sessuale – per poter raggiungere altri scopi, come l’aggregazione sociale.¹¹ Un principio di sensualità rinvenuto nell’altro, un tratto identificatorio prelevato dal compagno, una pulsione gregaria, un “amore per il fratello” di edipica memoria,¹² può risvegliare l’omosessualità che era in latenza; ossia, freudianamente, nel momento collocato tra la “dissoluzione” (illusoria) del complesso di Edipo e l’ingresso nella fase puberale: in questa *tranche* la repressione del sessuale a livello psichico è massima, e Mieli gioca sull’intensità della divisione nevrotica dell’eterosessuale con se stesso: quanto più tenace la negazione tanto più irriverente la sua provocazione. Bistrato, sui suoi tacchi, indossa una tuta bianca sagomata, a esaltarne le forme, un foulard gli accarezza il collo. Con una raffinatissima *allure* Mieli si presenta di fronte ai cancelli dell’Alfa Romeo come dovesse andare a un appuntamento e chiede, ironico, cortese, divertito: «C’è qualcuno di voi che è disposto a dire di non aver mai avuto in tutta la sua vita una voglia di tipo omosessuale?». ¹³ La checca “naturalmente” perversa provoca l’eterosessuale nella fase più acuta del delirio di negazione della sua omosessualità costitutiva. D’altronde, è un meccanismo che Mieli aveva genialmente intuito e che la clinica contemporanea di ritorno a Freud su basi lacaniane non manca di confermarci: nel suo saggio *Études sur l’Oedipe* il neo-lacaniano Moustapha Saphouan attesta come sia «semplicemente lo stato di cose confermato da tutte le analisi» il fatto che «l’energia con cui il soggetto si dichiara

¹⁰ S. Freud, *Psicologia delle masse e analisi dell’Io*, in *Opere. L’Io e l’Es e altri scritti 1917-1923*, Vol. IX, trad. it. E. Panaitescu, Bollati Boringhieri, Torino 2000.

¹¹ Cfr. S. Freud, *Psicologia delle masse e analisi dell’Io*, cit., pp. 306-309.

¹² Cfr. J. Mitchell, *Siblings: Sex and violence*, Polity Press, Cambridge 2003 e Id., “Siblings: Thinking theory”, in *Psychoanalytic Studies of the Child*, 67, 2013, pp. 14-34.

¹³ Il video è disponibile in rete: <https://www.youtube.com/watch?v=jIR7UIKqbMg>.

uomo o donna è proporzionale a quella con cui si afferma il contrario nell'inconscio».¹⁴ Alla base di un'affermazione onnipotente della propria virilità maschia cisgender, l'analisi andrà a ricomporre, in senso contrario e a ritroso nel tempo, una sequela di identificazioni perdute con donne, a cui Mieli invita a tornare per riscoprirsi genuinamente omosessuali e poter così praticare la propria «omosessualità manifesta»: nell'*educastrazione* – rivisitazione dell'educazione in chiave repressiva – il bambino è stato costretto a prendere a modello il padre, già a sua volta educastrato ossia mutilato; poiché entrambi, padre e figlio, hanno dovuto rimuovere gli «elementi femminili della propria psiche», che si impone loro di «non ammettere alla coscienza», costringendoli a «vergognarsene», nonostante ne siano profondamente attratti in quanto «componenti fondamentali del loro essere»,¹⁵ e proiettandoli pertanto sulla madre in funzione identificatoria. Da questo processo di identificazione materna e di rimozione degli elementi femminili costitutivi, «deriva una delle più grandi calamità che abbiano colpito la specie: il rifiuto, da parte dell'uomo, di riconoscere in sé la “donna”, la transessualità».¹⁶ A quest'altezza, non può esser passato inosservato l'accostamento, tutt'altro che intuitivo, di transessualità e femminilità. La mia tesi è che da questo frammento, tanto breve quanto essenziale, tratto dalla sezione “Affermazione dell'eterosessualità e misconoscimento della donna in sé” di *Elementi di critica omosessuale*, si possa addirittura ripensare il rapporto tra “trans” e “queer” *tout court*. Non basta, infatti, sostenere che l'impiego del termine transessualità nel lessico di Mieli vada disarticolato dalla moderna nozione di transgender, ma bisogna vedere in questo snodo dell'opera un alleato per sottoporre a critica la nozione di *eterosessualità trans*. È una torsione scomoda, non facile da accettare per chi voglia opporre dicotomicamente, e dunque binariamente, l'eterosessualità e l'omosessualità vedendo nella seconda maggiori vie di accesso al *queer* e nella prima una quasi immutata perpetuazione del sistema (v)eteropatriarcale; eppure si può essere eterosessuali e *queer* al contempo, o anche transessuali di orientamento omosessuale ma con un sistema di generi assolutamente non *queer*, e binario. “Trans” e “queer” possono risultare in certi casi incompatibili, sembra

¹⁴ M. Saphouan, *Études sur l'Oedipe: Introduction à une théorie du sujet*, Paris, Éditions du Seuil, 1974, p. 85.

¹⁵ M. Mieli, *Elementi di critica omosessuale*, cit., p. 15; “loro” ndr.

¹⁶ Ivi, pp. 14-15.

mostrarcelo con evidenza Judith Butler in *Transgender e gli atteggiamenti in rivolta*,¹⁷ riportando una disavventura che le è capitata a una *slam poetry* di San Francisco, dove un trans MtoF l'ha assaltata verbalmente con un "Fuck you, Judith Butler!": la nozione di *queer* andava infatti contro la sua sofferta costruzione di un'identità di genere come donna, il suo bisogno di stabilità e una transizione finalizzata al riassetto di un ideale normativo di femminilità. La colpa della "regina del *queer*" consiste dunque nell'aver sovvertito i generi riportandoli a un'essenziale labilità e indecidibilità. È questo che Mieli intende parlando di rimozione della transessualità: un trans, sia egli/ella MtoF o FtoM, che abbia una postura autenticamente *queer* dovrebbe prendere alla lettera il testo freudiano, secondo cui «in tutti noi, per tutta la vita, la libido oscilla tra oggetti maschili e femminili»,¹⁸ cosicché la disposizione del complesso di Edipo risulta non solo triangolare ma anche bisessuale, e la nostra condizione psichica si attesta su un ermafroditismo psichico.

In quel passo, nell'impiegare il termine transessualità, Mieli non ha alcun interesse a riferirsi alle terapie ormonali, alle diagnosi patologizzanti di disforia di genere, né alla transizione come percorso teso a una riassegnazione sessuale; bensì è un freudiano duro e puro nell'intendere la transessualità come uno stato, una condizione: per di più essa non è transeunte e non indica un percorso in divenire, ma una magmaticità primigenia del nostro essere, che ci rende tutti, in ugual misura, trans, *queer* e omosessuali, alcuni latenti e altri manifesti: «Esiste dunque uno stretto rapporto tra ermafroditismo psicofisico e omosessualità? Sì, poiché l'omosessualità è congenita» e pertanto essa riflette un «polimorfismo proprio del nostro essere transessuale profondo, ermafrodito».¹⁹ L'omosessualità è parte di quella materia psichica costitutiva che è la nostra transessualità: «le tendenze erotiche verso il sesso "opposto" fanno parte del nostro polimorfismo erotico, e sono quindi espressione dell'ermafroditismo profondo»,²⁰ il quale non è altro che un sinonimo di pulsione polimorfa. Mieli giustifica dunque così la sua scelta: «Il termine transessualità mi sembra il più adatto a esprimere, a un tempo, la pluralità delle tendenze dell'Eros e l'ermafroditismo originario» e ripercorre, con

¹⁷ J. Butler, "Le transgenre et les attitudes de la révolte", in *Défaire le genre*, trad. fr. M. Cervulle, 2012, Paris, Éditions Amsterdam, pp. 287-288.

¹⁸ S. Freud, *Psicogenesi di un caso di omosessualità in una donna*, in *Psicologia della vita amorosa*, trad. it., J. Sanders e L. Breccia, Roma, Newton Compton, 1974, p. 155.

¹⁹ M. Mieli, *Elementi di critica omosessuale*, cit., pp. 11-12.

²⁰ Ivi, p. 12.

andamento genealogico e decostruttivo, il percorso paradossale che, per spiegare in termini patologici l'«inversione sessuale»,²¹ ha finito per mostrarne invece la costitutività, a partire dalla «coesistenza nell'individuo di fattori somatici appartenenti a entrambi i sessi»,²² a livello genetico ed endocrinologico, come riportato nelle *Memorie di un malato di nervi*²³ del noto Presidente Schreber – caso clinico ripreso da Freud e Lacan – o ancora ne *L'omosessualità vista da un medico*²⁴ dell'internista Gilbert Dreyfus. È proprio a quest'altezza che, a nostro avviso, il discorso di Mieli si interseca col transessualismo *queer* di matrice foucaultiana contenuto in *Mes souvenirs. Mémoires d'Herculine, dite Alexina B.*, presentate da Michel Foucault nel 1978.²⁵ “Transessualità”, per Mieli, significa commistione, proliferazione psichica e fisica dei tratti maschili e femminili, e loro amalgama: il *queer* nel pensiero di Mieli segue in maniera diretta dalla messa a tema della questione sessuale, e questo è molto freudiano. Il Mario-Maria del *Risveglio dei faraoni*, romanzo autobiografico di Mieli che sfida con sfrontatezza la divisione dei generi, completa la figura dell'ermafrodito freudiano che si evince dai *Tre saggi* e quella dell'Herculine foucaultiana, ermafrodito francese vissuto tra Saint-Jean-d'Angély e Parigi nella seconda metà dell'Ottocento. L'inconscio, nel *Risveglio dei faraoni*, è il luogo di ritrovamento di un'alchimia originaria in cui confluiscono le differenze del maschile e del femminile; un luogo metaforico, pulsionale e simbolico, in cui le contraddizioni logiche si annullano e regna la contingenza: essere e godere provvisoriamente da uomo e da donna, né da uomo né da donna, al di là dell'uomo e la donna, nel percorso vitale, euforico e creativo di corporizzazione del proprio genere non ancora scritto. Allo stesso modo, l'inconscio di Herculine affidato a *Mes souvenirs* si sottrae alla normatività della categorizzazione sessuale, in quanto ibrido e indecidibile, perché ella/egli prova quella «felicità, allo stesso tempo obbligatoria e proibita, di conoscere un solo sesso». Inoltre, «il calore che questa strana presenza conferiva ai contatti, alle carezze, ai baci che si dividevano nei giochi di queste ragazze adolescenti, era accolto con tanta tenerezza quanta mancanza di curiosità»,²⁶ per cui, nonostante il suo corpo «un po' disarticolato,

²¹ Ivi, p. 9.

²² Ibidem.

²³ D. P. Schreber, *Memorie di un malato di nervi*, trad. it. F. Scardanelli, S. de Waal, Milano, Adelphi, 1974.

²⁴ G. Dreyfus, *L'omosessualità vista da un medico*, trad. it., in “Ulisse”, fasc. XVIII, 1953, pp. 640-645.

²⁵ Herculine Barbin dite Alexina B., *Mes souvenirs*, présenté par Michel Foucault, Gallimard, Paris 1978.

²⁶ Ivi, p. 19, trad. mia.

poco aggraziato e sempre più aberrante tra tante giovani donne»,²⁷ Herculine sembra non soffrire di nulla e vive indisturbato/a: «Era come se esercitasse su tutti un certo potere ammaliante che offuscava gli occhi e fermava ogni domanda sulle labbra».²⁸ Non interrogata/o su un'anormalità solo presunta, e invisibile agli occhi delle amanti, Herculine è «felice, come se avessi ricevuto un favore inaspettato»,²⁹ e vive in una «calma deliziosa».³⁰ Secondo la rilettura di Foucault del caso clinico, Herculine abiterebbe il «limbo felice di una non identità». Tuttavia, nell'accostare i due casi di *transessualismo queer* – quello di Herculine fattuale, quello di Mieli psichico e inconscio – bisogna tener conto di due tratti biografici non eludibili se si vuole non cadere in una ricostruzione edulcorata e naïf: Herculine muore suicida a venticinque anni dopo la transizione, la caduta in povertà, e l'insorgere di stati depressivi e manie; Mario Mieli si asfissia con la testa nel forno poco prima di compiere trentuno anni, nel suo appartamento a Milano. Sembra esserci una dissonanza tra il «limbo felice di una non identità» di Herculine, la molteplicità in atto dei piaceri di Mario, e i loro suicidi, entrambi motivati da disturbi dell'umore e da una forma di follia maniaco-depressiva. Ci chiediamo dunque in questa sede se ci sia un nesso tra omosessualità e suicidio. La sintomatologia di Herculine e di Mario Mieli è affine a quella della nota giovane omosessuale viennese: Dora, protagonista del *Frammento di un'analisi di isteria*, la quale, con le sue enuresi, difficoltà di respiro, emicranie, tosse nervose, vomito, afonia, e altri fenomeni anatomo-patologici e psicosomatici, ha un quadro clinico segnato da tendenze suicide e fenomeni depressivi.³¹ Ma qual è il *trait d'union* trans-storico che connette i tre inconsci di Dora, Herculine e Mario

²⁷ Ibidem.

²⁸ Ivi, p. 20.

²⁹ Ivi, p. 22, trad. mia.

³⁰ Ibidem, trad. mia.

³¹ Marie-Hélène Brousse (psicoanalista membro ECF e AMP, specializzata in godimento femminile e lesbismo in analisi) fa dei distinguo tra Dora e la giovane omosessuale. Ciò che le accomuna è l'idealizzazione e l'amore di cui investono le figure femminili: la Signora K per Dora; la generica Signora per la giovane omosessuale a cui Freud non dà un nome, neppure di propria invenzione. Ciò che le allontana è la diversa affermazione della propria omosessualità nel percorso di analisi individuale: la giovane omosessuale si assume come lesbica, l'isterica Dora mantiene il proprio lesbismo, come Freud stesso scrive, solo in forma di «forte tendenza psichica inconscia». Per un confronto tra le specificità dei due casi, che qui abbiamo accorpato sotto il nome di «le due omosessuali», si rimanda a M.-H. Brousse, «L'homosexualité féminine au pluriel ou Quand les hystériques se passent de leurs hommes de paille» (2013), in *Elles ont choisi, les homosexualités féminines*, Editions Michèle, Paris 2013, pp. 26-27. Nella lettura di Lacan dei due casi freudiani, la giovane omosessuale è una perversa, e vi sono tratti della perversione «femminile» nell'isteria. Ne *Il Seminario, Libro V, Le formazioni dell'inconscio (1957-1958)*, Einaudi, Torino 2004, Lacan accosta la rivendicazione fallica che è propria dell'isterica all'omosessualità femminile: il tratto in comune è l'identificazione paterna nell'assunzione di una certa posizione verso il partner-sintomo.

Mieli? Sono i tre nomi di resistenze incarnate in seno all'eteropatriarcato del loro tempo. In particolare, Dora si è vista costretta a passare, istericamente, dal padre per poter amare la Signora K.,³² dunque il suo «amare per procura»³³ non era un tratto clinico proprio della sua isteria: ella ha amato così perché le era vietato di amare altrimenti, e ne ha sofferto in maniera inenarrabile, al punto da meditare di togliersi la vita. Allo stesso modo, Herculine si è vista costretta a fare una transizione pubblica al maschile, a cambiare il proprio nome in Abel, a lasciare l'amata Sara, il lavoro di istitutrice femminile, e a vivere come un uomo in un luogo nuovo e straniero. Per quale ragione? Perché la sua condizione di intersessualità è mistificata e, in ultima istanza, inaccettata: si parla di «ermafroditismo imperfetto dell'uomo», e, sebbene il suo pene abbia più le dimensioni di un «voluminoso clitoride» e le sue eiaculazioni provengano dalla vagina, l'identificazione chimica dei suoi liquidi è associata allo sperma, per cui, per ragioni anatomico-fisiologiche – «produce sperma quindi è un uomo» –³⁴ e comportamentali – «gusti e inclinazioni» che «lo attraggono alle donne» –³⁵ è ridotta o ritradotta forzatamente al sesso maschile, attraverso un atto violento di decisione sulla sua sessuazione, a partire da una critica sulle sue modalità singolari di godimento. Herculine è punita per il suo ermafroditismo psichico e fisico, per cui, secondo il dott. Guenon, serviva «l'esattezza della diagnosi» che «alla fine lo ha collocato *al suo vero posto nella società*»:³⁶ posto che, per inciso, si è rivelato essere quello dell'emarginazione, della sofferenza, e infine della morte. Nella ricostruzione del

³² Per una lettura integrale del caso Dora si rimanda a S. Freud, *Frammento di analisi di un caso di isteria (Caso clinico di Dora)*, in *Tre saggi sulla teoria sessuale e altri scritti 1900-1905*, Bollati Boringhieri, Torino 1989, pp. 305-402. Per una lettura critica e femminista del caso clinico si rimanda a Hélène Cixous, *Ritratto di Dora*, Feltrinelli, Milano 1977.

³³ Freud nella seconda pubblicazione del caso prenderà atto del proprio fallimento, consistente nel non aver riconosciuto l'amore omosessuale di Dora per la Signora K: "Più mi allontano dalla fine di questa analisi, più mi diventa chiaro che il mio errore tecnico è stato quello di omettere quanto segue: non sono riuscito a intuire in tempo e a comunicare alla paziente che il moto d'amore omosessuale (ginofilo) per la signora K. era la più forte delle correnti inconscie nella sua vita", cfr. S. Freud, *Frammento di analisi di un caso di isteria (Caso clinico di Dora)*, cit. Tale intuizione clinica sul lesbismo di Dora avrebbe senz'altro influito sulla direzione della cura. Qualche anno dopo, nel suo articolo del 1920 *Psicogenesi di un caso di omosessualità femminile*, Freud riconoscerà che l'omosessualità femminile è altrettanto diffusa di quella maschile, ma è solitamente ignorata dalla società, dalla legge e persino dalla psicoanalisi. Qui vi è forse un tacito mea culpa dato dalla consapevolezza di essere complice di simile operazione di "nascondimento". Cfr. S. Freud, *Psicogenesi di un caso di omosessualità femminile*, in *L'Io e l'Es e altri scritti 1917-1923*, trad. it. R. Colomi, Bollati Boringhieri, Torino 2000, pp. 137-68.

³⁴ Cfr. Herculine Barbin dite Alexina B., *Mes souvenirs*, cit., p. 144.

³⁵ Ivi, p. 140.

³⁶ Ivi p. 143, trad. mia: "L'autopsie qu'on a pu faire a permis de rectifier le premier jugement qui avait été porté sur son sexe pendant la plus grande partie de sa vie, et de confirmer l'exactitude du diagnostic qui l'avait en dernier leu remis à sa véritable place dans la société".

caso di Herculine, Foucault – sebbene manifesti una «appropriazione romantica» della vicenda, criticata da Butler in *Questione di genere* –³⁷ decostruisce genealogicamente e criticamente la nozione di «vero sesso» e l'ossessione occidentale per la sua definizione e per la piena intellegibilità del sesso e del godimento. Tale ossessione per l'individuazione univoca del «vero sesso» e per l'assegnazione del «vero posto nella società», che isoliamo qui come la causa delle tendenze suicide di Dora e del suicidio fattivo di Herculine, è all'origine anche dell'infelicità radicale di Mario Mieli, il quale vede frustrato il proprio sogno utopico di un “sublime androgino” così ben incarnato nel *Risveglio dei faraoni*,³⁸ che altro non è se non la sua vita, seppur romanzata.

Era l'aprile 1972 quando il Fuori!, associazione italiana del movimento di liberazione omosessuale fondata nella primavera del '71 da un Mieli poco più che adolescente assieme all'attivista Angelo Pezzana, faceva la sua prima apparizione politica nel dibattito pubblico con un raid al Centro Italiano di Sessuologia di Sanremo, con sede nel casinò cittadino: lì si svolgeva un convegno sul tema delle “devianze” sessuali e delle corrispettive “cure”, dalle terapie di conversione ai trattamenti ormonali fino ai più brutali *elettroshocks*. Durante il convegno, gli attivisti e le attiviste del Fuori! presero la parola disturbando i relatori ed esibendo cartelli quali “Psichiatri, siamo venuti a curarvi!”. L'esperienza di Mieli con la psichiatria è analoga a quella di molti e consiste nell'esser marchiato dall'applicazione di un'etichetta diagnostica, estremamente riduttiva e semplicistica rispetto all'infinita complessità del soggetto che è parlato dalle maglie del suo potere. Percepriamo un rancore pungente nel suo «sono stato definito uno schizofrenico paranoide, sono stato in ospedale, in manicomio per questo motivo».³⁹ Al termine del periodo londinese (1974-1976) segnato da un profondo contatto con la psicoanalisi, Mieli fu trovato all'aeroporto di Heathrow in uno stato di irrequietezza, allucinazione psichica e eccitazione sessuale, alla ricerca di un poliziotto disposto a fare sesso con lui: a seguito di quest'evento, fu ricoverato nella sezione psichiatrica del Marlborough Day hospital e, al rientro in Italia, in una clinica psichiatrica milanese, con una diagnosi di schizofrenia.

³⁷ Cfr. J. Butler, *Questione di genere. Il femminismo e la sovversione dell'identità* (1990), trad. it. S. Adamo, Laterza, Roma-Bari 2017, p. 136.

³⁸ M. Mieli, *Il risveglio dei faraoni*, Milano Cooperativa Colibri, 1994.

³⁹ Cfr. Trascrizione dell'intervento di Mieli al V Congresso nazionale del “Fuori!”, in *Fuori!*, V, 1976, 16, pp. 16 e sgg.

Credo che, se vogliamo tentare di superare i limiti delle nostre disquisizioni razionalistiche sulla sessualità, dobbiamo accostarci ai temi e ai contenuti erotici della schizofrenia; il desiderio erotico è mille volte superiore alle limitatezze della nostra concezione intellettuale dell'amore, tessuta di motivi romantici (in senso lato), di categorie psicoanalitiche, vincolata alla funzione castigata e alienante di una monosessualità e alla rimozione delle altre tendenze del desiderio.⁴⁰

Con atteggiamento foucaultiano, Mieli mostra in maniera genealogica, critica e progressiva, il modo in cui un preciso enunciato o un significante si installa in una zona dell'enciclopedia e riceve determinati trattamenti da parte dei discorsi-poteri dominanti in una fase storica circoscritta. Questo gli permette di risalire alla formazione del concetto di monosessualità attraverso divieti castranti e angosciosi, e ancora alla romantizzazione della boriosa trinità familiare madre-padre-figlio contenuta nell'Edipo, e ai meccanismi discorsivi di rimozione delle "perversioni" alternative e polimorfe, in cui la schizofrenia – «porta d'accesso della rivoluzione»⁴¹ è naturalmente inscritta. *Elementi di critica omosessuale* contiene una geniale ricostruzione del sedimentarsi della parola "schizofrenia" nel sentire comune, nel potere medico e nella micro-politica che si instaura inevitabilmente in sede terapeutica in un rapporto di transfert tra analista e analizzante. Nel tempo di Mieli, la sua associazione intuitiva e libera tra schizofrenia e rivoluzione era un dato universalmente condiviso? Mieli ne riporta un'etimologia che ha già un potenziale sovversivo, tanto da provocare ingenti repressioni mediche da parte del potere clinico istituzionale: si compone dell'unione del greco σχίζω – scindere, dividere – e φρήν, φρένοϋς: anima, mente. Lo schizofrenico produce e abita una divisione lacerante, che arriva a questionare i fondamenti dell'intelletto e dell'anima. Eppure, quella che per Mieli era la via della rivoluzione e dell'amore, ossia la schizofrenia, viene ridotta alla banalità di una diagnosi invalidante. Nella fattispecie, il termine «è usato dalla psichiatria moderna per indicare la "malattia mentale" definita dementia paranoides dalla psichiatria classica o demenza precoce (Morel, Kraepelin)».⁴² Ma più profondamente, Mieli si chiede, e in questo ripone un'istanza soggettiva nel suo saggio, rivolgendo la domanda

⁴⁰ M. Mieli, *Elementi di critica omosessuale*, cit., p. 181.

⁴¹ Ivi, p. 98.

⁴² Ivi, p. 171.

alla sua stessa biografia più che al sapere medico, se ci sia un nesso tra schizofrenia e omosessualità. La risposta è che sì, le due sono connesse, perché «la schizofrenia mette a fuoco [...] il substrato transessuale della psiche»,⁴³ e dunque necessariamente omosessuale. In particolare, è attestato che l'omosessualità più o meno latente riveste un certo ruolo nella schizofrenia paranoide, ma si tratta di mettere a tema in maniera più decisiva questo nesso, perché non si può «ridurre l'ampiezza del trip schizofrenico a un prurito gay mal sopportato».⁴⁴ Secondo Mieli, la schizofrenia, proprio come la transessualità, è condizione universale e primigenia, ma attraversa fasi di latenza e manifestatività, per cui anche le persone che Mieli chiama provocatoriamente «normali» sono «schizoidi» perché hanno un desiderio omoerotico forzatamente ridotto a inibizione, che può portare col tempo a uno «stato d'ansia (un casino) propizio all'esplosione schizofrenica».⁴⁵ Da un lato quindi la schizofrenia è il “viaggio nella follia” che tutti gli omosessuali vivono, visto il nesso immediato di omosessualità, transessualità e schizofrenia. Contestualmente, la percezione del desiderio omosessuale, inibito nell'eterosessuale («individuo normale»),⁴⁶ che tende a slatentizzarsi perché supera la soglia di intensità oltre la quale non può essere trattenuto, può essere considerato il punto d'avvio della schizofrenia, «la spinta iniziale (o iniziatica...) al trip schizofrenico».⁴⁷ In questo senso, l'orrore mitico per la follia è l'altra faccia della rimozione della propria condizione originaria di schizofrenia e transessualità, da cui si resiste, in termini psicoanalitici, nel senso che la si pone a margine della propria vita psichica, auspicandone l'espulsione, o, in termini lacaniani, la forclusione (espulsione estrema, pignoramento): «La paura dell'omosessualità che distingue *l'homo normalis* è anche terrore della “follia” (terrore di se stesso, del proprio profondo)».⁴⁸ È per questo che la via indicata da Mieli verso la rivoluzione coincide con la via della schizofrenia, dell'esoterismo e della transessualità: coincide cioè con la dimensione altra e primigenia in cui le dicotomie convergono nell'assoluta varietà differenziale del *Queer*.

⁴³ Ivi, p. 192.

⁴⁴ Ivi, pp. 171-172.

⁴⁵ Ivi, p. 172.

⁴⁶ Ibidem.

⁴⁷ Ibidem.

⁴⁸ Ibidem.

Il viaggio schizofrenico è un attraversamento quasi ontologico del *Queer*, ben espresso da questo passo, tra i più lirici e letterari della produzione di Mieli:

Il sentirmi transessuale fu una delle ragioni, e insieme dei risultati, del progressivo alterarsi della percezione del mio corpo e della mente, del mondo “esterno” e degli altri. A volte mi sentivo proprio donna, a volte spiritualmente incinta, altre come reincarnazione di una donna [...]. I miei fantasmi reconditi, e con essi gli “archetipi” dell’inconscio collettivo, venivano “proiettati” o meglio incontrati “esternamente”. La percezione transessuale è doppia: scopre che la maggior parte della gente, come minimo, è sepolta a metà. La città pare il regno dei morti viventi. Eppure, nel volto degli altri si specchia il divino con i fantasmi e i demoni. Nella natura, nel cielo e negli altri il “folle” contempla se stesso e la grandiosità della vita, senz’altro divina in se stessa. L’inconscio vede se stesso.⁴⁹

Il “vedersi” dell’inconscio in un’autoriflessività morfologica significa vedersi come *queer*, indistinto, eccentrico, come «essere-in-divenire», dal carattere contingente e dai contenuti contraddittori e differenziali. Da quest’ottica, di un inconscio strutturalmente *queer* nei suoi fondamenti e transessuale, sia la polarizzazione che la dicotomizzazione dei sessi risultano operazioni grottesche. È di questo grottesco che Mario Mieli è stato vittima, della mostruosità di un’imposizione binaria rea di aver soffocato la sua utopia situata, la creazione di un luogo altro che è il nostro più proprio: la speranza di un inconscio *queer*. L’esperienza di “follia” di Mieli, riassunta nell’episodio dell’aeroporto di Heathrow, nei ricoveri londinesi e milanesi, e nel suo drammatico epilogo, è piuttosto un’esperienza di radicale confronto con la verità, di cui la stessa psicoanalisi è stata il tramite. Riprendendo le parole di Norman Brown, Mieli sostiene che «non è la schizofrenia, ma la normalità che è schizofrenia; nella schizofrenia i falsi confini si disintegrano. [...] gli schizofrenici soffrono della verità».⁵⁰

Il preciso atto etico che Mieli ci ha lasciato da compiere è lo svelamento del godimento nascosto dietro ogni supposta patologia, compresa quella schizofrenica: svelare il desiderio inibito dietro ogni repressione e riplasmare la realtà secondo l’utopia *queer* che è la consistenza stessa del nostro inconscio.

⁴⁹ Ivi, pp. 183-184.

⁵⁰ Ivi, p. 175.

Bibliografia

Barbin Herculine dite Alexina B., *Mes souvenirs*, présenté par Michel Foucault, Paris, Gallimard, 1978.

Brousse Marie-Hélène, “L'homosexualité féminine au pluriel ou Quand les hystériques se passent de leurs hommes de paille” (2013), in *Elles ont choisi, les homosexualités féminines*, Paris, Editions Michèle, 2013.

Butler Judith, “Le transgenre et les attitudes de la révolte”, in *Défaire le genre*, trad. fr. M. Cervulle, Paris, Éditions Amsterdam, 2012.

Butler Judith, *Questione di genere. Il femminismo e la sovversione dell'identità* (1990), trad. it. S. Adamo, Roma-Bari, Laterza, 2017.

Cixous Hélène, *Ritratto di Dora*, trad. it. L. Muraro, Milano, Feltrinelli, 1977.

Derrida Jacques, *Mal d'archivio. Un'impressione freudiana*, trad. it. G. Scibilia, Napoli, Filema, 1996.

Dreyfus Gilbert, *L'omosessualità vista da un medico*, trad. it., in “Ulisse”, fasc. XVIII, 1953, pp. 640-645.

Freud Sigmund, *Frammento di analisi di un caso di isteria (Caso clinico di Dora)*, trad. it. M. Lucentini e M. Ranchetti, in *Opere. Tre saggi sulla teoria sessuale e altri scritti 1900-1905*, Torino, Bollati Boringhieri, 1989, pp. 305-402.

Freud Sigmund, *L'Io e l'Es*, trad. it. C. L. Musatti, Torino, Bollati Boringhieri, 1976.

Freud Sigmund, *Psicogenesi di un caso di omosessualità in una donna*, in *Psicologia della vita amorosa*, trad. it., J. Sanders e L. Breccia, Roma, Newton Compton, 1974.

Freud Sigmund, *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*, in *Opere. L'Io e l'Es e altri scritti 1917-1923*, Vol. IX, trad. it. E. Panaitescu, Torino, Bollati Boringhieri, 2000.

Freud Sigmund, *Tre saggi sulla teoria sessuale*, trad. it. M. Montinari, in *Opere. Tre saggi sulla teoria sessuale e altri scritti*, Vol. IV, Torino, Bollati Boringhieri, 1996.

Lacan Jacques, *Il Seminario, Libro V, Le formazioni dell'inconscio (1957-1958)*, trad. it. A. Di Ciaccia e M. Bolgiani, Torino, Einaudi, 2004.

Marcuse Herbert, *Eros e civiltà*, trad. it. L. Bassi, Torino, Einaudi, 1967.

Mieli Mario, *Elementi di critica omosessuale*, Torino, Einaudi, 1977.

Mieli Mario, *Il risveglio dei faraoni*, Milano, Cooperativa Colibri, 1994.

Mitchell Juliet, "Siblings: Thinking theory", in *Psychoanalytic Studies of the Child*, vol. 67, n. 1, 2013, pp. 14-34.

Mitchell Juliet, *Siblings: Sex and violence*, Cambridge, Polity Press, 2003.

Saphouan Moustapha, *Études sur l'Oedipe: Introduction à une théorie du sujet*, Paris, Éditions du Seuil, 1974.

Schreber Daniel Paul, *Memorie di un malato di nervi*, trad. it. F. Scardanelli, S. de Waal, Milano, Adelphi, 1974.

Trascrizione dell'intervento di Mieli al V Congresso nazionale del "Fuori!", in *Fuori!*, vol. 5, n. 16, 1976.